

NOTE DI SEMITICO NORDOCCIDENTALE

Frederick Mario FALES

1. SULLO SCAMBIO $p > b$ A SAM'AL

La presenza di uno scambio $p > b$ in semitico di nord-ovest della prima metà del I millennio a.C. è da lungo tempo riconosciuta nel caso della parola *npš*, "anima, vita, ecc." che risulta ben attestata in fenicio (KAI 24:13), come in Ya'udico (KAI 214:17, 21, 22; KAI 215:18), e in aramaico (statua di Tell Fekheriye, l. 7; KAI 217:7; KAI 222 A:37; B:39, 40, 42; KAI 223 B:5; KAI 224:5-6, 6-7) nella forma *nbš*¹. Ora, com'è noto, quattro delle otto fonti citate sopra provengono dall'odierna Zincirli e dunque dal territorio dell'antica Sam'al-Ya'udi, pur se redatte in tre varietà linguistiche diverse (KAI 24; 214, 215, 217): in prevalenza, dunque, lo scambio *npš > nbš* sembra essere fenomeno legato all'ambientazione samaliana, come già sostenuto altrove². In realtà, varrebbe la pena di notare che, delle attestazioni attualmente a disposizione, la più antica è aramaica (Tell Fekheriye, ca. 870 a.C.): il che potrebbe fare riconsiderare la questione della specificità del fenomeno in un'ottica più regionale (Mesopotamia settentrionale, Siria settentrionale) che non locale.

Se *npš > nbš* va considerato, anche per l'ampio raggio di applicazione della parola stessa, il caso paradigmatico per lo scambio grafemico e fonetico $p > b$, esso

¹ Cfr. A. Abou-Assaf - P. Bordreuil - A.R. Millard, *La statue de Tell Fekheriye et son inscription bilingue assyro-araméenne*, Paris 1982, p. 7.

² Cfr. L.L. Grabbe, *Hebrew Pā'1/Ugaritic B'L and the Supposed B/P Interchange in Semitic*: UF, 11 (1979), pp.311-314, per la più recente considerazione dello scambio.

non è comunque privo di paralleli: o comunque, di casi che sono stati citati a sostegno, alle volte in un'ottica di certezza, altre volte come semplici suggerimenti³. Vorremmo qui porre in luce due esempi in quest'ultima categoria, ambedue specifici delle iscrizioni di Sam'al-Ya'udi. Il primo esempio è *ḥlbbh*, un sostantivo che compare cinque volte nell'iscrizione della statua per Hadad di Panammuwa I (KAI 214:3, 9, 10, 13, 19), sia da solo (l. 10), sia come *nomen rectum* del sostantivo *ḥṭr*, "scettro" (ll. 3, 9), sia con suffissi (l. 13: *ḥlbbty*; l. 19: *ḥlbbth*); e infine, una sesta volta in forma abbreviata (l. 12: *ḥlbt*). Le traduzioni che sono state fornite del termine sono varie: si va da "regno" a "maestà, regalità", a "benedizione, prosperità", essenzialmente sulla base del senso o di riferimenti alla radice *ḥlb*, "latte, ecc.", nei tentativi compiuti dal 1892 in avanti⁴. Solamente nel 1975, il Gibson suggeriva - come seconda ipotesi rispetto a una derivazione da **ḥlb* ("i.e. prosperity or the like") - un'etimologia in connessione con la radice semitica comune **ḥlp*. "succedere, succedersi"⁵; mentre l'anno precedente H. Tawil aveva segnalato il parallelismo tra l'espressione *ḥṭr ḥlbbh* e l'accadico *ḥatti šarrūti*, "scettro della regalità", l'ugaritico *ḥṭ mtpt* e il fenicio *ḥṭr mšpt*, "scettro della signoria"⁶.

Ambedue i suggerimenti citati sono, a nostro avviso, validi, e vanno riproposti con maggiore forza: *ḥlbbh* è una formazione samaliana di tipo *qtlVL(t)*⁷ per **ḥlpph* (**ḥlph*) con il significato di "successione" - un concetto che trova la sua più chiara applicazione alla sfera della regalità con l'accadico *redūtu*, e che potrebbe addirittura ge

³ Secondo Grabbe, cit., p. 312, il solo altro caso chiaro è quello del verbo 'lb in KAI 214:34 (che citeremo infra); per altri suggerimenti, cfr. J.A. Fitzmyer, *The Aramaic Inscriptions of Sefire*, Rome 1967, p. 49, e J.C.L. Gibson, *Textbook of Syrian Semitic Inscriptions, II: Aramaic Inscriptions*, Oxford 1975, pp. 24 e 62.

⁴ Per le attestazioni e le diverse rese, rimandiamo a C.F. Jean - J. Hoftijzer, *Dictionnaire des inscriptions sémitiques de l'ouest*, Leiden 1965 (DISO), p. 88.

⁵ Gibson, *Aramaic Inscriptions*, p. 70.

⁶ H. Tawil, *Some Literary Elements in the Opening Sections of the Hadad, Zakir, and the Nērab II Inscriptions in the Light of East and West Semitic Royal Inscriptions*: Or, 43 (1974), pp. 40-65. La traduzione data è "sovereignty" (p. 52).

⁷ Non dissimile, cioè da *b'rrm* nell'iscrizione maggiore di Kilamuwa (KAI 24:14, bis). L'uso dell'estensione tematica *qtl > qtlVL(t)* a Sam'al potrebbe forse giustificarsi pensando a intenti di "amplificazione" retorica (come nel caso di *ḥlbbh*) oppure a veri e propri casi di prosodizzazione della prosa (*b'rrm* risulta della stessa lunghezza

nerarsi terminologicamente come calco semantico di quest'ultima parola a Sam'al, un'area culturale che troviamo permeata di influssi mesopotamici fin dalle sue più antiche manifestazioni epigrafiche⁸. Nell'iscrizione di Panammuwa I, *ḥlbbh* viene utilizzato essenzialmente per la descrizione di un'istituzione che gli dèi (e soprattutto Hadad) hanno provvisto della loro sanzione positiva; e che dunque è "felice" per la comunità residente nel paese (cfr. la l. 11 per questa conclusione). Al di là, comunque, dei contesti di applicazione, *ḥlbbh* va considerato sostantivo in cui si attua in maniera consistente, nell'ambiente linguistico samaliano, lo scambio $p > b$.

Il secondo esempio è quello dell'unità di misura *'snb*, che compare nella descrizione dei prezzi del mercato in un particolare momento della storia politica del paese, nella statua per Panammuwa I (KAI 215:6). Se è da considerarsi valida la connessione che è stata stabilita tra questo termine e l'accadico *šinēpu*, "due terzi"⁹ (per l'alef protetica, cfr. la resa locale *'šm* per *šm*, "nome", poi trasmessa all'aramaico di Siria¹⁰) non si potrà non segnalare anche questo caso di passaggio grafico e fonetico $p > b$ in aggiunta agli esempi citati di consueto: come nel caso della forma verbale *t'lb* (KAI 214:34) lo scambio ha qui luogo in ultima posizione.

In conclusione, è giocoforza riconoscere che le ricerche su questo fenomeno del semitico di nord-ovest dei secc. VIII-VII sono ben lungi dal terminare. Se l'area di Sam'al, anche in virtù dei due esempi addotti, si conferma come ambiente centrale per la comprensione dello scambio, al di là delle barriere costituite dalle lingue scritte d'u-so da parte dei vari sovrani di Ya'udi, va d'altra parte notato che la più antica atte-

della sua controparte *mškbm*, nella frase parallela/chiastica in cui il termine compare). Cfr. J.C. Greenfield, *Early Aramaic Poetry*: JNES, 11 (1979), pp. 45-51 per alcune esemplificazioni relative alla prosa poetica in iscrizioni semitiche occidentali dei secc. VIII-VII.

⁸ Ad es., si vedano i rapporti - anche dialettici - che legano le concezioni politiche espresse da Kilamuwa e quelle delle iscrizioni reali assire: cfr. F.M. Fales, *Kilamuwa and the Foreign Kings: Propaganda vs. Power*: WdO, 10 (1979), pp. 6-22. Ma, più vastamente, cfr. H. Tawil, cit. *passim*, per calchi e connessioni fraseologiche tra i iscrizioni storiografiche semitiche occidentali e accadiche.

⁹ Cfr. DISO, p. 195; S.A. Kaufman, *The Akkadian Influences on Aramaic*, Chicago 1974, p. 103 (con correzione della lettura in *snb*).

¹⁰ V. J.C. Greenfield, *The Dialects of Early Aramaic*: JNES, 37 (1978), p. 94

stazione di $np \rightarrow nb$ costringe a rivedere una possibile teoria di diffusione dello scambio da Sam'al verso l'esterno. Infine, è ancora problematica la "meccanica" del fenomeno: di certo, in tutti i casi citati sopra, la modificazione $p > b$ ha luogo in posizione contigua (successiva) a n oppure l , dunque eventualmente in posizione condizionata dalla presenza di uno di tali due fonemi. Al contrario, comunque, la presenza di r (terzo membro del noto gruppo fonologico d'interscambio del semitico comune) non mostra di comportare un analogo passaggio; e altri casi di $p > b$ normalmente evocati non si attuano nelle vicinanze di n/l ¹¹. Pur alla luce di qualche nuovo apporto, dunque, lo scambio $p > b$ resta ancora una questione "aperta" nei suoi caratteri linguistici e nella sua diffusione storica.

2. KAI 25:1

Com'è ben noto, l'oggetto sul quale si trova l'iscrizione KAI 25, ovvero la seconda iscrizione di Kilamuwa - che di recente è stata considerata come ulteriore epigrafe in Ya'udico, da affiancare a KAI 214 e 215 - è costituito da una *g u a i n a* in maglia d'oro e piccole lamine dorate, che probabilmente si adattava al manico di uno scettro¹². L'iscrizione stessa è posta su due pannelli inseriti nell'ornamentazione, risp. con 4 e 3 righe di testo: si tratta senz'altro di un'iscrizione di dedica dell'oggetto medesimo al dio Rakib-'el, in relazione al favore divino verso il sovrano, secondo uno schema concettuale e letterario ben attestato all'epoca (v. ad es. KAI 201 per l'aramaico; KAI 29, ecc. per il fenicio).

Ciò detto, si osserverà d'altra parte che proprio la prima parola dell'epigrafe - quella che in documentazione dedicatoria parallela si riferisce normalmente al per il fenomeno.

¹¹ Come notato da Grabbe, cit., p. 312, non si ha neppure il caso di uno scambio inverso $b > p$.

¹² Descrizioni recenti (con rinvii alle illustrazioni) dell'oggetto si trovano in KAI, II, p. 35; J.C.L. Gibson, *Textbook of Syrian Semitic Inscriptions, III. Phoenician Inscriptions*, Oxford 1982, pp. 39-40.

l'oggetto su cui si trova l'iscrizione - non ha ricevuto, a tutt'oggi, una chiarificazione adeguata. Il termine in questione è *smr*: esso è stato inteso variamente, da "timone" a "frusta" a "scettro" a "ornamento chiodato"¹³; infine anche come "statua", presupponendo uno scambio *r* - *l* (cfr. fenicio *sml*) nel più recente tentativo¹⁴. Per lo più suggerite con riserva, nessuna di tali rese mostra di essersi imposta su un'altra nelle riedizioni manualistiche o negli studi di filologia del semitico di nord-ovest fino al momento attuale: essenzialmente perché - nelle parole di KAI - "eine brauchbare Etymologie fehlt und über die Verwendung der Goldkapsel Meinungsverschiedenheiten bestehen"¹⁵.

Per la proposta d'interpretazione che avanziamo in questa sede, terremo dunque presente la necessità di conciliare i due problemi suddetti: quello di un'etimologia "utilizzabile" per *smr*, e quello della connessione tra il termine e l'oggetto sul quale si trova l'epigrafe. A tale scopo, procediamo da una considerazione relativa alla sibilante iniziale di parola: è ben noto che il fenicio realizza esclusivamente con *samekh* iniziale le forme della radice dal significato "nominare; ricordare", che si presenta come *s/zakāru* in accadico, come **zkr* in amorreo, *ḏkr* in ugaritico, *z/ḏkr* in aramaico, *zkr* in ebraico biblico, *ḏkr* in semitico meridionale (*zkr* in etiopico)¹⁶. Ora, fatta eccezione per l'accadico, corrispondenze non dissimili vengono presentate dalle varie lingue semitiche per la radice che in amorreo e in ugaritico significa "proteggere": amorreo **zmr*, ugaritico *ḏmr*, aramaico (nell'onomastica in cuneiforme) **ḏmr*¹⁷, ebraico biblico *zmr*, sudsemítico *ḏmr*¹⁸. Il fenicio, in sé, non mostra attestazioni di questa radice¹⁹: ma proprio il

¹³ Cfr. DISO, p. 195, con rimandi alle principali interpretazioni, di recente "timon" è stato riproposto da P.E. Dion, *La langue de Ya'udi*, Waterloo, Ontario, 1974, p. 26, e "ornamento chiodato" da Gibson, *Phoenician Inscriptions*, p. 40.

¹⁴ P. Swiggers, *The Aramaic Inscription of Kilamuwa*: Or, 51 (1982), pp. 249-253.

¹⁵ KAI, II, p. 35.

¹⁶ Cfr. W. Baumgartner - B. Hartmann - E.Y. Kutscher, *Hebräisches und aramäisches Lexikon zum Alten Testament*, Leiden 1967, pp. 258b-259a; DISO, pp. 76-77, per un colpo d'occhio sulle corrispondenze.

¹⁷ Cfr. R. Zadok, *On West Semites in Babylonia during the Chaldean and Achaemenian Periods*, Jerusalem 1977, pp. 98, 220, 341.

¹⁸ Cfr. Baumgartner - Hartmann - Kutscher, *Lexikon*, p. 263a-b.

¹⁹ Ne mostra il punico: v. Z.S. Harris, *A Grammar of the Phoenician Language*, New Haven 1936, p. 99; KAI, III, p. 47a; F.L. Benz, *Personal Names in the Phoenician and*

caso presente potrebbe costituirne il primo esempio. Se si considera, infatti, che il fenicio *skr* possa riflettere in qualche modo la più antica coesistenza tra *sakāru* e *zakāru* in accadico, e dall'altra la presenza di **dkr* nel semitico di Siria, si potrà postulare che un simile riflesso di più radici contigue (**dmr* da un lato, e **lmr*, "proteggere, fare la guardia" dall'altro) abbia motivato ancora una volta una resa fenicia con *samekh*, nel caso di *smr*.

A partire da quest'ipotesi etimologica, il significato di *smr* nel testo in esame andrà cercato in un sostantivo in cui il concetto-base di "proteggere" si fisicizza nella realtà di un oggetto, quale quello su cui è apposta l'iscrizione di Kilamuwa: e ci pare che proprio la parola "fodero" o "guaina", normalmente adoperata per descrivere il reperto, rappresenti una soluzione ragionevole del problema.

3. IL TERMINE *šlh* NELLA STATUA DI TELL FEKHERIYE

La recente pubblicazione della statua bilingue da Tell Fekheriye, con le sue due epigrafi, accadica e aramaica, improntate alla massima corrispondenza reciproca, ha indubbiamente recato numerosi nuovi lumi alla varietà linguistica meno nota della coppia, l'aramaico antico. Già nell'*editio princeps*, approntata con encomiabile celerità²⁰, si può assistere all'agevole risoluzione di molti elementi fraseologici che verosimilmente, se fosse mancata la controparte assira, avrebbero richiesto una serie di ipotesi e di interventi contrapposti. In sintesi, si può affermare che, di punti non perfettamente chiariti, ne restano pochissimi in questa bilingue: uno di essi è l'aramaico *šlh*, che vogliamo chiarire in questa sede.

Il termine compare una sola volta nel testo aramaico, alla l. 3, nell'ambito di un epiteto del dio Hadad cui è dedicata la statua: *wntn šlh w'dqr*, che corrisponde all'accadico delle ll. 3-4, *na-din / iš-qu u nin-da-bé-e*²¹. La traduzione del semiti-

Punic Inscriptions, Rome 1972, p. 306.

²⁰ Abou-Assaf - Bordreuil - Millard, *La statue de Tell Fekheriye*.

²¹ Cfr. *ibid.*, pp. 13 e 23.

co occidentale offerta dagli editori è "et [qui] procure tranquillité et pitance"²²; mentre l'accadico viene reso "qui procure parts et offrandes"²³. La sola notazione filologica sulla frase compare nella parte dedicata all'aramaico: "šlh: le verbe šly 'se reposer' est attesté à Sfiré (III 5); pour le nom, cfr. 1'hébreu š^el^z, 'tranquillité', 2 Samuel 3: 27. 'dqwr ne peut guère être ici autre chose que la transcription de l'assyrien adaguru 'vase d'offrande', employé ici à la place de son contenu, nindabē 'offrandes de nourriture' de la version assyrienne..."²⁴.

Due ci sembrano le conclusioni da trarre sul passo, a partire dal commento citato sopra: 1) 'dqwr è parola di prestito dall'accadico in aramaico, e se ne percepisce la corrispondenza nella bilingue con l'accadico nindabû, pur se i due termini non si sovrappongono del tutto (contenente::contenuto); 2) šlh sarebbe invece termine semitico nordoccidentale, ma non mostra di corrispondere affatto all'accadico išqu; da un lato avremmo un astratto, "tranquillità", dall'altro un'entità concreta, le "parti" o "porzioni" in chiave sacrificale. Legittimo è, dunque, il sospetto che si celi da qualche parte un errore interpretativo nei confronti di questa equivalenza. E, in quest'ottica, varrà la pena di riportare le parole di un altro commento alla statua, compiuto contemporaneamente all'*editio princeps*, da parte di S.A. Kaufman²⁵: "šlh: At first glance, the meaning 'calm' (Syr. šelyâ, from the common root šly) suggests itself; but in light of the parallel word 'dqwr and the Assyrian 'translation', a form from the 'other' root šly, 'to draw water', must be preferred. Cfr. Syr. šlâyâ, 'drawing water'".

Neppure questa seconda interpretazione, tuttavia, rispetta compiutamente le "regole del gioco" interne alla bilingue di Tell Fekheriye e verificabili per tutto il testo, cioè quelle di una corrispondenza semantica e concettuale la più completa possibile, sia pure con l'uso di termini differenziati nelle singole varietà linguistiche. Varrà dunque la pena riesaminare ambedue i termini della coppia, sia išqu che šlh, alla ricerca di

²² *Ibid.*, p. 24.

²³ *Ibid.*, p. 17.

²⁴ *Ibid.*, p. 29.

²⁵ S.A. Kaufman, *Reflections on the Assyrian-Aramaic Bilingual from Tell Fekheriye*: "Maarav" 1982, in corso di stampa (MS. gentilmente inviatoci dall'A.).

una più puntuale connessione tra essi. Ora, l'accadico *išqu* significa, sì, "parti", "porzioni" in via generale; ma nella frase topica *išqu u nindabû* si riferisce a "income assigned by the ruling gods to the lesser divinities"²⁶. Dunque, l'accadico di Tell Fekheriye non fa altro che utilizzare a proposito di Hadad un epiteto - e un'immagine - tradizionale per gli dèi maggiori: "colui che provvede rendita e offerte sacrificali" alle divinità minori.

Ora, che questa topica fosse estranea al bagaglio linguistico-culturale dei redattori della sezione aramaica dell'epigrafe di Tell Fekheriye, è di per sé evidente nell'uso di un accadismo, *'dqr*, per tradurre il secondo sostantivo accadico della frase fatta, *nindabû*. E ci si potrà a questo punto chiedere se anche per rendere il primo termine, *išqu*, non si sia per caso fatto ricorso ad una parola di prestito: che sarebbe *šallatu*, "beni, possessi, bottino". Per solito utilizzato in ambito bellico - si tratta di un sostantivo connesso alla radice *šalālu*, "derubare, fare del bottino"²⁷ - *šallatu* verrebbe qui preso in prestito dall'aramaico ed equiparato ad *išqu* nell'ottica dell'effetto dell'azione (i "beni") più che in quella dei modi dell'azione medesima ("rubare"): consimile trasposizione semantica, dunque, rispetto al significato originario, di quella che causa l'equivalenza successiva tra *adag/qurru* - *'dqr* e *nindabû*.

šlh come prestito da *šallatu*: confessiamo di avere pochi dubbi sul fatto che questa soluzione interpretativa sia, almeno in linea di massima, corretta, anche perché essa confermerebbe, in sé, uno specifico aspetto d'interferenza morfologica tra l'aramaico e l'assiro, che avevamo già segnalato²⁸. Ne faremmo ora una sorta di "regola": l'aramaico di età assira riduce costantemente la *-t(+V)* finale nelle parole di prestito dall'assiro come nella trascrizione dei nomi propri assiri a *-h* o a *-∅*, conformemente alla propria impossibilità di ammettere una *-t* finale in formazioni nominali di tipo femminile, se non in posizione di *nomen regens* di stato costruito. In tal senso, *šlh* per *šallatu*

²⁶ CAD I/J, 198a; e v. 200a.

²⁷ Cfr. AHW., 1148b.

²⁸ F.M. Fales, *On Aramaic Onomastics in the Neo-Assyrian Period*: OA, 16 (1977), p. 66; id., *Accadico e aramaico: livelli dell'interferenza linguistica*: VO, 3 (1980), p. 256.

si affianca ai già segnalati *'rblsr* per Arba³il-šarrat, *'qlh* per Ekallāte, *h₂wh* per Ḥan₂duate; ma anche a due ulteriori esempi desumibili dalla stessa statua di Tell Fekheriye. Si tratta dei due membri di un'ulteriore frase topica relativa ad Hadad, *na-din ri-i-ti u maš-qt-tim*, "(colui) che fornisce pascolo e luogo per l'abbeverata", che l'aramaico ri prende senza alcuna modifica, salvo la suddetta "abolizione" della *-t*: *ntn r^cy umšqy*.